

DOMENICA UN MILIONE DI COPIE: INVIA TECI LE ULTIME PRENOTAZIONI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il mondo esige la rapida firma degli accordi di pace

Saigon: oscure consultazioni dell'inviato di Nixon con il fantoccio Thieu

Il gen. Haig si recherà anche a Phnom Penh e a Vientiane prima di rientrare a Washington - Le « rivendicazioni » del dittatore saigonese - Ancora bombardamenti sul Sud Vietnam

MAGISTRATI E COSTITUZIONE

GLI AUTORI del discorso di apertura dell'anno giudiziario si proponevano certamente il duplice scopo di avere una grande eco e di raccogliere molti consensi. Hanno ottenuto il primo risultato, ma non il secondo. La risposta delle forze politiche, della stampa e degli operatori del diritto è stata fortemente negativa. E ben poco vale che in qualche sede di corteo di appello si siano usati toni più cauti. Il quadro d'insieme, dopo una valutazione complessiva, appare molto grave. Si è voluto segnare un indirizzo conservatore, si sono inammissibilmente svalutate iniziative illegittime del governo; si è aperto un fronte contro i giudici impegnati nella politica e contro i politici impegnati nei problemi della giustizia.

Ci si potrebbe domandare se si tratta, o meno, di un coerente disegno politico. La risposta a un tale quesito sarebbe però di scarsa importanza. Il dato saliente - quello che conta - è l'appoggio fornito scopertamente al governo, a sostegno del quale si è fatta una assurda difesa del fermo di polizia. E così, dopo due mesi di contestazioni mosse da ogni parte, l'on. Andreotti ha trovato l'argomento per depositare quel progetto liberticida al Senato, il giorno stesso della cerimonia inaugurale in Campidoglio.

Sappiamo che i problemi trattati nei discorsi dei procuratori generali non si esauriscono in questa constatazione e che, pur nella rappresentazione tendenziosa, ne ricevono nuovo rilievo. Una grande forza democratica, come è il nostro Partito, deve allargare il suo impegno su quei temi, andando sempre più a confronto di principi e di proposte. Ma è pregiudiziale che ciò avvenga in un quadro di chiarezza, con precise assunzioni di responsabilità da parte di tutti, ricordando l'uso strumentale e corruttore di momenti istituzionali che debbono restare fuori dello scontro politico diretto.

PROPRIO per queste ragioni dobbiamo ritornare sul comportamento del dottor Guarnera, procuratore generale della cassazione, che ormai vicino al termine della carriera ha voluto spargere la sua relazione di stucchevoli piaggerie nei confronti del governo (si dice che aspiri ad un altissimo incarico, ma ci rifiutiamo di credere che sia possibile) e, contemporaneamente, ha descritto in termini manichei il tragico del magistrato italiano. L'ordine giudiziario, a suo avviso, sarebbe insidiato da una minoranza irresponsabile che, con gli scritti, la azione pratica e le sentenze, metterebbe in forse la credibilità dell'amministrazione della giustizia compromettendone la funzione mediatrice.

Non è questa l'occasione di una difesa, d'altra parte ovvia, di quanti hanno creduto di dovere aprire, dall'interno della magistratura, una battaglia per il rinnovamento del diritto. Ma dobbiamo pur dire che i procedimenti disciplinari promossi contro numerosi giudici non risolvono un problema che nasce dalle cose: dal mutamento delle condizioni di vita e del costume,

dal variare dei contenuti e soggetti nei rapporti giuridici della stessa richiesta di una radicale riforma, che rimane insoddisfatta perché perdura, riproducendosi in forme nuove, il contrasto fra i codici e la Costituzione, fra la legge e le esigenze civili e sociali. Se giudicare è uno dei modi di fare politica - come riconosce lo stesso Guarnera, che propone tuttavia una politica di parte - occorre garantire a questa attività una dialettica interna, che solleciti un movimento di riforma che non si fermi alla rielaborazione dei vecchi legislativi. Ma si vorrebbe invece realizzare una situazione opposta, rafforzando e unificando nella procura generale della cassazione tutti i poteri gerarchici, imponendo una totale uniformità di indirizzo giurisprudenziale. Al contrario, il rendere giustizia potrà essere un fatto positivo se i magistrati - in un quadro democratico dei rapporti politici e istituzionali - saranno messi in grado di partecipare, con i poteri nei limiti loro assegnati dalla Costituzione, ad un'opera autenticamente rinnovatrice. Il che non può significare rinuncia di nessuno alle proprie concezioni, se è vero che solo quando hanno combattuto per idee nuove giuristi e giudici hanno svolto nella storia un ruolo progressivo. Se si dovesse dare retta al Guarnera, invece, bisognerebbe mettere all'indice Pietro Giannone, Cesare Beccaria e Giandomenico Romagnosi.

MA NON E' TUTTO. Il procuratore generale Guarnera ha abbandonato in richiami alla Costituzione, ma poi ha parlato di partiti che sono nel patto costituzionale e di altri partiti che vogliono il rinvio. Il significato dell'affermazione appare chiaro quando si constata che egli non ha detto una sola parola sulle violenze fasciste e sull'applicazione della legge contro il neofascismo; in sostanza, ha voluto delineare un indirizzo che nega il carattere unitario e la matrice antifascista della Costituzione della Repubblica.

Noi comunisti non proponiamo una magistratura di parte, né abbiamo interesse a che si rendano sentenze di sinistra contrapposte a sentenze democristiane. Ci battiamo per un rinnovamento generale della società e quindi per un diritto che ne sia espressione. Non è traviolare il patto costituzionale chiedere che si realizzino le riforme, che si dia vita ad una vera e propria democrazia. Ci battiamo per un rinnovamento generale della società e quindi per un diritto che ne sia espressione. Non è traviolare il patto costituzionale chiedere che si realizzino le riforme, che si dia vita ad una vera e propria democrazia. Ci battiamo per un rinnovamento generale della società e quindi per un diritto che ne sia espressione. Non è traviolare il patto costituzionale chiedere che si realizzino le riforme, che si dia vita ad una vera e propria democrazia.

Non è questa l'occasione di una difesa, d'altra parte ovvia, di quanti hanno creduto di dovere aprire, dall'interno della magistratura, una battaglia per il rinnovamento del diritto. Ma dobbiamo pur dire che i procedimenti disciplinari promossi contro numerosi giudici non risolvono un problema che nasce dalle cose: dal mutamento delle condizioni di vita e del costume,

dal variare dei contenuti e soggetti nei rapporti giuridici della stessa richiesta di una radicale riforma, che rimane insoddisfatta perché perdura, riproducendosi in forme nuove, il contrasto fra i codici e la Costituzione, fra la legge e le esigenze civili e sociali. Se giudicare è uno dei modi di fare politica - come riconosce lo stesso Guarnera, che propone tuttavia una politica di parte - occorre garantire a questa attività una dialettica interna, che solleciti un movimento di riforma che non si fermi alla rielaborazione dei vecchi legislativi. Ma si vorrebbe invece realizzare una situazione opposta, rafforzando e unificando nella procura generale della cassazione tutti i poteri gerarchici, imponendo una totale uniformità di indirizzo giurisprudenziale. Al contrario, il rendere giustizia potrà essere un fatto positivo se i magistrati - in un quadro democratico dei rapporti politici e istituzionali - saranno messi in grado di partecipare, con i poteri nei limiti loro assegnati dalla Costituzione, ad un'opera autenticamente rinnovatrice. Il che non può significare rinuncia di nessuno alle proprie concezioni, se è vero che solo quando hanno combattuto per idee nuove giuristi e giudici hanno svolto nella storia un ruolo progressivo. Se si dovesse dare retta al Guarnera, invece, bisognerebbe mettere all'indice Pietro Giannone, Cesare Beccaria e Giandomenico Romagnosi.

Edoardo Perna

Isolamento e condanna del raduno missino

ROMA MANIFESTA CONTRO IL FASCISMO Sciopero unitario

Fermata di mezz'ora in tutti i luoghi di lavoro - Alle 9,30 corteo degli studenti dall'Esedra all'Ate-neo dove parlerà il presidente dell'ANPI Boldrini - Alle 17 grande manifestazione dal Colosseo a Porta S. Paolo - Parleranno i compagni Amendola, Lombardi, Palleschi e Simoncini

Roma antifascista e democratica esprime in queste ore il suo vero volto antifascista con una straordinaria mobilitazione popolare che ha lo scopo di isolare il raduno missino e impedire qualsiasi tentativo di apoteosi del passato regime. La capitale è tappezzata di manifesti e di scritte contro il fascismo. Si susseguono senza sosta le adesioni all'appello dell'ANPI-FIAP, che provengono da diverse parti politiche. La protesta ha già ottenuto un primo risultato con l'arresto dei tre teppisti che nei giorni scorsi hanno aggredito due sindacalisti nei pressi del liceo Giulio Cesare.

Oggi pomeriggio la grande manifestazione antifascista si concluderà con un corteo a Porta S. Paolo, dopo un corteo dal Colosseo, a cui hanno aderito i sindacati e le forze democratiche. Parleranno i compagni Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi, Roberto Palleschi, presidente dell'assemblea regionale del Lazio, e Franco Simoncini a nome della Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL. Le fabbriche, gli uffici e i luoghi di lavoro resteranno fermi per mezz'ora in seguito allo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali, mentre in mattinata gli studenti medi si asterranno dalle lezioni per dar vita ad un corteo che raggiungerà la Città universitaria dove parlerà il compagno Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza.

La vigilanza democratica e la mobilitazione popolare proseguono, intanto, intense in tutto il Paese. Oggi pomeriggio scoppieranno per un'ora e mezzo gli operai della Pirelli di Settimo Torinese. Sempre oggi, Firenze gli studenti disserteranno le scuole e manifesteranno in corteo per le vie della città. Nel capoluogo toscano in serata si svolgerà una manifestazione unitaria. Assemblee avranno luogo nelle fabbriche e nelle scuole di Piombino. A Pietrasanta (dove domenica scorsa un operaio è stato accoltellato da un teppista missino) è annunciata per oggi una manifestazione in piazza Livorno il sindaco ha convocato in seduta straordinaria il comitato permanente antifascista. A Pisa è stato lanciato un appello dalle associazioni partigiane. A Palermo ieri sera si è svolta un'assemblea alla Camera del lavoro. Una riunione straordinaria delle organizzazioni democratiche e del movimento studentesco di Ravenna. I lavoratori comunisti, socialisti, socialdemocratici e cattolici della Rai-TV di Roma hanno inviato un telegramma all'ANPI in cui hanno dato la propria adesione.

Fitti agrari: il governo difende la proprietà fondiaria assenteista

Si è concluso alla Camera il dibattito generale sulla legge governativa per i fitti agrari: l'esame degli articoli e degli emendamenti che il PCI e le sinistre hanno presentato in favore del contadino inizia la prossima settimana. Il provvedimento - che il ministro dell'Agricoltura, Natoli, ha difeso anche ieri ad oltranza avrebbe dovuto essere un semplice adeguamento della legge De Marzi-Cipolla alla nota sentenza della Corte costituzionale. In realtà, esso svuota tale legge dei suoi contenuti innovatori e rappresenta una precisa scelta autoriformatrice.

A PAGINA 2

le fabbriche e nelle scuole di Piombino. A Pietrasanta (dove domenica scorsa un operaio è stato accoltellato da un teppista missino) è annunciata per oggi una manifestazione in piazza Livorno il sindaco ha convocato in seduta straordinaria il comitato permanente antifascista. A Pisa è stato lanciato un appello dalle associazioni partigiane. A Palermo ieri sera si è svolta un'assemblea alla Camera del lavoro. Una riunione straordinaria delle organizzazioni democratiche e del movimento studentesco di Ravenna. I lavoratori comunisti, socialisti, socialdemocratici e cattolici della Rai-TV di Roma hanno inviato un telegramma all'ANPI in cui hanno dato la propria adesione.

Fermezza contro le provocazioni

A pag. 2

La risposta alla provocatoria sfida dei grandi industriali

Coi metalmeccanici è schierato l'intero movimento sindacale

Oggi riunione straordinaria della Federazione CGIL, CISL e UIL. - La conferenza stampa della Federazione Lavoratori Metalmeccanici - Il ministro del Lavoro Coppo convoca le parti

Comunisti e socialisti chiedono un dibattito in aula sulla Rai-TV

- La clamorosa frattura nella Commissione parlamentare di vigilanza conferma le lacerazioni della maggioranza governativa
- Un passo del compagno Natoli presso il presidente della Camera Pertini. A PAGINA 2

L'attacco mosso dai grandi industriali ai operai, impiegati e tecnici metalmeccanici, con la clamorosa e improvvisata decisione di rompere le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, è un attacco all'intero movimento sindacale. Benvenuto, uno dei segretari generali della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, aprendo ieri mattina la conferenza stampa indetta per fare il punto sulla vertenza contrattuale, ha ricordato come le Confederazioni CGIL, CISL e UIL abbiano già dichiarato la loro disponibilità a una mobilitazione generale in grado di

dare il giusto sostegno all'azione della principale categoria dell'industria. Questo anche perché si ha coscienza che nel tentativo di unire i metalmeccanici vi è l'obiettivo di far fare un passo indietro al sindacato nel suo complesso, a quel sindacato che è andato costruendosi in questi anni, fondato sui consigli e sui delegati e su una strategia rivendicativa capace di collegare l'iniziativa per mutare la organizzazione del lavoro nella fabbrica a quella per obiettivi di riforma, per incrementare l'occupazione, per sviluppare il Mezzogiorno. Non a caso, in questo contesto, si è deciso di convocare per oggi la segreteria della Federazione tra le Confederazioni.

Avremmo illustrato le nostre disponibilità - ha ricordato ieri Benvenuto - per dare una svolta alla trattativa, sulla base delle decisioni prese dal Consiglio generale della FLM ad Arcella. Ci siamo trovati di fronte a una dichiarazione di rottura. Si è rivelata pura propaganda l'atteggiamento assunto dalla Federazione (l'associazione padronale) in questi giorni, allorché dichiarava una volontà di concludere. La Federazione per ora è invece intenzionata a non fare il contratto. Benvenuto, affiancato dagli altri segretari generali Trentin e Carniti, ha quindi preso in esame i vari aspetti della vertenza:

COSTI - I sindacati hanno dichiarato da tempo di non voler superare i costi del contratto del 1968. Ma è impossibile una trattativa sugli oneri complessivi. Anche perché vi sono richieste di « quantità » e richieste di « qualità ». I padroni giocano ormai con le

cifre per impressionare l'opinione pubblica. Sono partiti da un 30%, per arrivare a un 50%. Dissertano sul contratto come se si trattasse di una partita di salumi.

GRADUALITA' - Gli industriali sostengono che l'attuazione dell'inquadramento unico sconvolgerebbe l'organizzazione delle aziende. Certo il nuovo assetto delle qualifiche comporterebbe dei problemi.

Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)



HANOI - Un soldato della RVN addetto a un'unità missilistica della capitale. La foto è stata diffusa dall'agenzia vietnamita VNA con questa didascalia: « In 12 giorni di duri combattimenti, tra il 18 e il 23 dicembre, le forze armate di Hanoi hanno abbattuto 30 aerei americani, tra cui 23 B-52 e due F-111 »

SAIGON, 17

Il generale Haig rimarrà a Saigon almeno fino a domani, prima di partire per Phnom Penh e Vientiane e rientrare poi a Washington. L'inviato di Nixon si è incontrato stamattina con l'ambasciatore Bunker e altri funzionari e ufficiali americani mentre il dittatore Van Thieu teneva una riunione, la terza in pochi giorni, del suo « consiglio nazionale di sicurezza », durata sette ore e mezza. Poi Thieu ha ricevuto per la seconda volta Haig, e probabilmente lo riceverà ancora prima che il generale americano lasci Saigon.

Radio Hanoi ed i giornali della RVN continuano, anche oggi, a incitare la popolazione e le forze armate alla vigilanza, contro possibili ritorni offensivi degli americani, i cui aerei da ricognizione continuano a sorvolare il Nord, accompagnati da aerei da combattimento e aerei da caccia. Si attende che il generale americano lasci Saigon.

Si ritorna dunque al gioco della « opposizione » e delle « sedute » del fantoccio di Saigon? Il fatto è che, mentre sul terreno, come ha denunciato oggi Radio Libertazione, le forze di Saigon appoggiate da aviazioni americane cercano di espandere la zona sotto il loro controllo, il quotidiano Tin Song, portavoce di Thieu, riferisce oggi che il presidente della commissione di difesa del Senato, l'ex generale e senatore Ton That Dinh, ha dichiarato che « la repubblica del Vietnam (cioè Saigon) non può ancora firmare un accordo di cessazione del fuoco in questo momento ». Il senatore ha detto che « alcune rivendicazioni » di Saigon non hanno ancora trovato risposta, e « sono ancora oggetto di discussioni ». Ha aggiunto che la sospensione di alcune rivendicazioni sul Nord è stata decisa per incoraggiare Hanoi a negoziare ancora più seriamente.

Se si pensa che i bombardamenti erano stati giustificati esattamente nello stesso

voce di Thieu, riferisce oggi che il presidente della commissione di difesa del Senato, l'ex generale e senatore Ton That Dinh, ha dichiarato che « la repubblica del Vietnam (cioè Saigon) non può ancora firmare un accordo di cessazione del fuoco in questo momento ». Il senatore ha detto che « alcune rivendicazioni » di Saigon non hanno ancora trovato risposta, e « sono ancora oggetto di discussioni ». Ha aggiunto che la sospensione di alcune rivendicazioni sul Nord è stata decisa per incoraggiare Hanoi a negoziare ancora più seriamente.

Assassinato a Roma orfice che si oppone ai rapinatori

A pagina 9

Dimissionari tutti i membri tranne socialdemocratici, liberali e fascisti

L'Antimafia dovrà essere ricomposta

L'iniziativa è partita dai parlamentari del PCI per affrettare la soluzione della crisi in cui la Commissione era venuta a trovarsi in conseguenza del « caso Matta » - Una dichiarazione del compagno Chiaramonte

Tutti i parlamentari comunisti (danzoli, Chiaramonte, Lugnano e Pisu) e i deputati Flaminio, La Torre e Malagugini) si sono dimessi ieri dalla Commissione di inchiesta sulla mafia. Il loro gesto è stato seguito, poco dopo, dall'annuncio che analogo decisione avevano preso i commissari del PSI e del PRI. L'iniziativa dei comunisti ha ottenuto il risultato di sbloccare la situazione anche per quanto riguarda il setto dei senatori e i deputati della DC si riunivano infatti nel primo pomeriggio e, dopo un'animata discussione, decidevano le dimissioni dell'intero gruppo, che venivano poi comunicate alla Commissione.

I presidenti dei due rami del Parlamento sono ora posti nella condizione migliore per procedere al rinnovo della Commissione stessa. Com'è noto, la DC si è opposta a una rinuncia a condursi, per incompatibilità, dalla antimafia il deputato palermitano Giovanni Matta, che quel partito aveva inteso inserire nella Commissione. Nella passata legislatura, infatti, la Commissione s'era occupata di questo parlamentare, sia nel quadro delle indagini, sia nei rapporti tra Comune di Palermo e mafia. Sia per la sua personale attività.

Le dimissioni dei parlamentari comunisti - che ieri stesso sono state comunicate ai

presidenti della Camera e del Senato e alla Commissione, dinanzi alla quale le ha motivate il compagno Lugnano - non costituiscono naturalmente, in alcun modo, una rinuncia a condursi fino in fondo l'inchiesta: vogliono essere, anzi, la via più breve per risolvere la crisi provocata dal « caso Matta » e per giungere più rapidamente in porto con una Commissione rinnovata.

Questo obiettivo è espresso con molta chiarezza nella dichiarazione che il compagno Chiaramonte ha fatto al giornale, ieri alle 13, dopo un colloquio col presidente della Commissione di inchiesta Carraro: « Ho chiesto di in-

contrarmi con il presidente Carraro - aveva detto Chiaramonte - prima della riunione della Commissione antimafia, convocata per oggi, ma ho dovuto constatare, purtroppo, che la missione è stata affidata - di risolvere la questione Matta in modo conforme alla dignità e al prestigio della Commissione antimafia e dello stesso Parlamento - ha incontrato difficoltà insuperabili: e questo nonostante l'impegno e gli sforzi del senatore Luigi Carraro, al quale rinnoviamo, in questa occasione, la nostra stima.

In sostanza - aggiunge Chiaramonte - l'on. Matta rifiuta di dimettersi e, così facendo, condanna alla paralisi



« E' ACCADUTO più di una volta a personaggi di ben più alto affare che don Abbondio, di trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta incertezza di partiti, che pare loro un ottimo ripiego mettersi a letto con la febbre ». (A. Manzoni - I promessi sposi - Cap. II). Questo « attacco » di un giustamente celebre passo dedicato a quella malattia di don Abbondio, che oggi chiameremmo « infuenza », ci è venuto in mente quando abbiamo letto sui giornali che la riunione della direzione democristiana, convocata per il pomeriggio di ieri, è stata rinviata « forse alla settimana prossima » perché il segretario on. Forlani è stato colto da una improvvisa indisposizione. Naturalmente siamo pronti a credere che si tratti di una malattia vera, anziché (lo speriamo sinceramente) lieve, ma bisogna riconoscere che Man-

zoni era un genio, perché i giornali ci hanno informato che l'on. Forlani si è sentito male mentre stava dando gli ultimi tocchi al discorso che avrebbe dovuto pronunciare in direzione, ed ecco come, tanti anni prima, lo aveva presagito, sempre chiamandolo don Abbondio, il grande romanziere che guardava le unghie sospirando, e chiamava di tempo in tempo, con voce tremolante e stizzosa: « Perpetua! ». Naturalmente Forlani non ha chiamato « Perpetua », ha chiamato: « Annunzi! », il cui accorere Manzoni ci descrive, nella persona della fedele domestica con allucinate dotazioni: « La venne finalmente, con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, come se nulla fosse accaduto ». Ora, già basterebbe il particolare della faccia tosta per farci intendere che si tratta dell'on. Annunzi, ma ad evitare qualsivoglia perplessità Manzoni precisa che l'accorrente tiene « un gran cavolo sotto il braccio »: chi altri potrebbe essere se non il capo della organizzazione dc? Si intende che la notizia della improvvisa indisposizione dell'on. Forlani ha suscitato nei soliti maliziosi il sospetto della cosiddetta « malattia diplomatica » e anche questo successo a don Abbondio: « Due o tre andarono fin all'uscio del curato, per verificar se era ammalato davvero. "Un febbre" rispose Perpetua dalla finestra ». Ciò detto l'on. Annunzi si è ritirato. Ma state tranquilli: il cavolo se lo porta sempre con sé. Forlancese

manzoniana